

## **IL METODO AUTOBIOGRAFICO COME INTERVENTO FORMATIVO SULL'ANZIANO ISTITUZIONALIZZATO**

Tramandare i propri ricordi ed ascoltare quelli degli altri, è un rituale da sempre presente in tutte le civiltà. La narrazione rende possibile lo scambio comunicativo fondamentale per l'istaurarsi delle relazioni umane e della socialità ed inoltre, il parlare di sé e delle proprie esperienze di vita rende possibile il rituale introspettivo dell'accorgersi di aver vissuto. Il racconto investe di senso l'esperienza dell'uomo nel mondo e crea un nesso temporale tra presente-passato e presente-futuro: il ricordo ha dei confini ben delineati, il futuro è un progetto da realizzare. La narrazione dona specificità agli eventi di vita

Jerome Bruner, nel suo libro *La mente a più dimensioni* individua due modi di pensare, inerenti alle capacità umane: il pensiero logico-scientifico e quello narrativo. Il primo si fonda su principi ed ipotesi ed è utilizzato per studiare la verificabilità di fatti o cause, appartiene in particolare al campo della Scienza, della Matematica e della Logica. Il secondo è legato alla capacità di raccontare dell'uomo ed ha la caratteristica di definire l'esperienza attraverso dei parametri spazio-temporali. Bruner ritiene che queste due modalità di pensiero si completino ed integrino e, che seppure ciascuna si avvalga di propri specifici criteri operativi, ambedue rappresentino due metodi della costruzione della realtà. In particolare il pensiero narrativo ha la caratteristica di occuparsi delle vicissitudini, delle intenzioni, della quotidianità e degli aspetti più intimi della coscienza. Nel contesto di un pensiero narrativo, la stessa identità si viene a configurare come identità narrativa, ossia dinamica, processuale, plurale, su cui incidono profondamente incontri ed eventi: un'identità nomade. Se l'identità è veramente questo flusso inarrestabile, che non cessa mai di cambiare e crescere, allora è facile pensare ad essa come ad un testo che la persona scrive su se stessa: un'autobiografia. L'elemento nodale tra identità e autobiografia è la memoria. L'(auto)biografia è un metodo attraverso il quale l'uomo parla di sé, mediante la scrittura o il racconto riferito alla propria storia di vita. Le parole hanno, infatti, capacità evocativa: riconducono ad immagini e azioni, ricreano ambienti, rivivono relazioni e affetti, attaccamenti e perdite. Attraverso la memoria, ricostruisce il significato della propria esperienza. La memoria degli eventi che caratterizzano ogni individuale storia di vita non è neutra, non è una precisa e cronologica catalogazione di fatti, ma agisce in maniera alquanto selettiva.

La memoria agisce in tre modi, ossia:

- *Il rievocare*, che consiste nel chiamare, ridare voce ai ricordi, fatti, cose, sensazioni, figure;

- *Il ricordare*, che è un rievocare emozionandosi. Comporta la riscoperta di rievocazioni significative che, con un tuffo al cuore, ridestano emozioni particolari ed uniche, nella storia della persona.
- *Il rimembrare*, che è l'atto del ricomporre in una forma, del rimettere insieme in una trama, le parti ritrovate del passato.

*La memoria autobiografica* ha il compito di aiutare le persone a conservare e rielaborare continuamente la conoscenza di se stesse. Essa è fonte di stimoli motivanti alla progettualità ed è priva di reali punti di arrivo.

Da quanto detto, si comprende che l'(auto)biografia è una ricerca, uno scavo nel passato, che non si basa sul puro ri-esprire, ma è un rivivere per riscoprire, per interpretare, per dare voce ad alcuni eventi e calarne nel silenzio altri. I ricordi, nell'esperienza autobiografica, stabiliscono un rapporto curioso con la temporalità. Essi non si allineano con regolarità lungo un percorso diacronico, dove il tempo segue un ordine di successione, il ritmo delle lancette di un orologio che regola il transito delle ore. Gli eventi che riaffiorano dal passato in veste di protagonisti, sono quelli che hanno contato e che continuano ad avere peso circa gli effetti sulla personale storia di vita. Ai diversi spazi corrispondono le diverse identità del nostro « io multiplo », un io tessitore, come lo definisce Demetrio<sup>1</sup>: «che collega e intreccia; che, ricostruendo, costruisce e cerca quell'unica cosa che vale la pena cercare – per il gusto del cercare – costituita dal senso della nostra vita e della vita». Sarà, quindi, soprattutto il presente ad attuare un'azione modellante e creatrice sul passato, richiamandolo all'interno di un progetto unitario e generale di esistenza. *La trama* e ciò che connette la parte con il tutto, fa entrare gli eventi dentro la storia e in questo senso, segna il punto di intersezione tra narrazione e temporalità. Inoltre, l'esperienza personale lega l'individuo ai contesti di vita e alla storia della collettività.

Parlare di pensiero autobiografico, significa voler porre in evidenza il potere curativo e formativo insito nei processi introspettivi, mnestici, riflessivi e narrativi, che quando hanno come oggetto la storia personale, riflettono una curiosa ricorsività.

Molte aree del sapere guardano alla biografia come ad uno strumento efficace; molti uomini di cultura la ritengono come un fattore-chiave del fare ricerca nelle scienze dell'uomo. Questa evidenza/preminenza ha molte cause. Di primaria importanza è stata la ricostruzione epistemica dei saperi umani che ha condotto effetti di riarticolazione, di problematizzazione, di micrologizzazione, fino a dare uno spazio sempre più dominante agli individui, agli aspetti individuali dell'umano e del sociale. La ricerca qualitativa in educazione ha assunto, in quest'ultimo decennio, un ruolo non secondario nell'intervento e trattamento educativo in tutte le fasi del corso della vita dell'uomo. In contrasto con quanti sostengono che essa si opponga alla

---

<sup>1</sup> D. DEMETRIO, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina Editore 1996, p. 15.

ricerca quantitativa, per sua natura più oggettiva, la ricerca qualitativa presenta anch'essa caratteri di scientificità non meno dell'altra, quando è impegnata con rigore ad esplorare i campi di dominio suoi propri con gli strumenti e le tecniche a sua disposizione.

L'"autobiografia" occupa un ruolo sempre più centrale nell'attività tanto del ricercatore antropologo, etnologo, sociologo, filosofo, psicologo e si tratta di un'acquisizione recente in pedagogia, specie nel campo dell'educazione degli adulti.

In Italia appare di particolare interesse la ricerca di pedagogisti come Duccio Demetrio (Docente di Pedagogia Generale ed Educazione degli Adulti all'Università degli Studi di Milano e Fondatore della libera Università dell'Autobiografia di Anghiari), Riccardo Massa, Andrea Canevaro. Interessanti sono gli sviluppi che si stanno realizzando sul tema dell'autobiografia all'Università degli Studi di Milano-Bicocca, in cui sono attivamente impegnati oltre a Duccio Demetrio, Sergio Tramma (Docente di Pedagogia Sociale, nella Facoltà di Scienze della Formazione) e Ivano Gemelli (Docente di Pedagogia del corpo ed Educazione degli Adulti, sempre presso la Facoltà di Scienze della Formazione), entrambi parte del comitato di redazione della rivista «Adulità» e del comitato scientifico della Libera Università dell'Autobiografia.

Il lavoro (auto)biografico permette all'individuo il recupero della prima persona, della soggettività e della memoria. Il ricordo permette di creare un filo conduttore fra il bagaglio di conoscenze e di competenze, costruite con l'esperienza. Ogni narrazione autobiografica impegna l'individuo in un lavoro meta-cognitivo, in quanto egli, ponendosi dalla prospettiva di chi osserva e pondera, rimette in gioco varie dimensioni della propria storia:

- La dimensione cronologica ovvero, la ricostruzione delle svolte fondamentali e delle traiettorie esistenziali, che è definibile come *autocognitività cronica*. Durante questo è inevitabile che ci sia il confronto, anche con esperienze che hanno fatto "male".
- La ricostruzione topologica dei vissuti collocabili nello spazio, nei luoghi della crescita e dell'esperienza (è il momento saliente dal punto di vista della *autocognitività topografica*);
- L'evocazione di volti, persone, attori significativi (è il momento saliente dal punto di vista della *autocognitività personologica*);
- Implica, lungo il viaggio a ritroso, il ritrovamento degli sviluppi che certi eventi, incontri, esperienze hanno conosciuto in seguito (è il momento saliente dal punto di vista della *autocognitività evolutiva*)<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> F. BATINI e R. ZACCARIA, *Per un orientamento narrativo*, Franco Angeli, Milano 2000, p.22.

Un percorso che guida il soggetto a concentrare l'attenzione sulla sua storia (auto-ossevizazione), stimolerà in quest'ultimo la valorizzazione di aspetti ed eventi prima trascurati o dimenticati (auto-consapevolezza), rivelandone la capacità di stupire e di emozionare ancora. L'emozione è sempre un aspetto positivo, che «rigenera» e infonde entusiasmo per il futuro (progettualità). Questo pone il narratore nella posizione di “artista-modello”, ovvero, nel ruolo di protagonista della storia che si sta narrando ma anche, di osservatore esterno, che medita sul «personaggio» i cui tratti emergono, nel corso del racconto, e che è contemporaneamente *sé e non- sé*. Questo meccanismo prende il nome di *bilocazione cognitiva* e si svolge su tre livelli:

1. In primo luogo come trasposizione io-egli dove il soggetto si osserva come se fosse un altro;
2. Il secondo aspetto consiste nella capacità della persona di collocare se stessa nel passato, nonché di proiettarsi nel futuro attraverso la progettualità stimolata dal racconto di sé. Si tratta quindi, di una bilocazione temporale: ieri-oggi-domani;
3. Il terzo livello, dentro-fuori, coinvolge infine, il rapporto tra vita interiore e vita esteriore che riprende i concetti di *temporalità* e di *pensiero narrativo*.

Premessa d'ogni narrazione biografica è *l'ascolto*. La narrazione di sé, per essere efficace, ha bisogno dell'incontro con un ascoltatore capace di creare il dialogo e un sentimento di comunione. L'approccio autobiografico è una metodologia ed in quanto tale ha bisogno di specialisti, che ne sappiano fare un uso adeguato, perseguendo gli itinerari specifici per stimolare la narrazione. L'educatore è uno *scrivano intelligente*, in grado di cogliere l'essenziale di ogni storia di vita per trasformare, quanto annotato, in *racconto* e donarlo ai legittimi proprietari. Per fare questo naturalmente, l'educatore deve avere cognizione delle tecniche del colloquio e della facilitazione del dialogo, della natura complessa della *relazione*. Egli, nell'adottare questo metodo, è ben cosciente che nella narrazione autobiografica non c'è obiettività, ma che il suo interesse deve rivolgersi soprattutto alle modalità del racconto ed ai significati attribuiti dal narratore ai propri vissuti. Perché l'esperienza della narrazione di una *storia di vita* si adempia, è fondamentale che l'educatore (auto)biografico predisponi le necessarie condizioni. Egli deve dimostrarsi disponibile ad un ascolto discreto, attento, partecipe e attivo, che inviti l'interlocutore ad abbandonare ogni remora, a superare l'iniziale imbarazzo e diffidenza. Oltre alla partecipazione attiva l'ascolto esige il rispetto, da parte dell'educatore, per la soggettività del narratore. Con una simile comunicazione si viene ad instaurare un profondo piano di fiducia, in cui il soggetto narrante, liberamente sceglie di condividere con l'altro i propri vissuti e lo fa, secondo i propri ritmi. L'educatore (auto)biografico sa attendere, è preparato a rispettare i tempi dell'altro, non si sente a disagio in caso di soste e di silenzi. Anche le pause nella narrazione

sono momenti importanti, comunicano qualcosa a chi è in grado di gestirle ed interpretarle correttamente. Durante il racconto di sé, il soggetto narrante, fa emergere gli aspetti diurni (espliciti, socializzabili, di superficie) della propria soggettività, ma anche quelli “notturni” (impliciti).

L'educatore per riuscire in tutto questo deve quindi, essere:

- Empatico;
- Capace di contrastare atteggiamenti moralistici o, diagnostici;
- Evitare l'emissione di giudizi, l'adozione di atteggiamenti direttivi o distaccati (si comunica anche con il corpo);
- Rivelare una partecipazione sensibile e una reale disponibilità all'altro.

L'immane, puntiglioso e costante impegno dell'(auto)biografo è in favore dell'*altro*.

Gli effetti dell'applicazione delle pratiche narrative in educazione/ formazione sono:

- *Effetto di Eterostima*

È un processo che si compie nell'incontro relazionale tra chi è protagonista di una vicenda e qualcuno che è interessato ad essa. Il narratore si sente confermato e riconosciuto dalla disponibilità di uno sguardo, da parole incoraggianti, dal tempo offerto dal suo interlocutore.

- *Effetto di autostima*

Tale effetto si genera durante il processo narrativo, quando si dimostra a chi parla o, scrive, attraverso un ascolto attento ed incoraggiante, che sa narrare e che gli vengono offerte occasioni per esprimersi meglio. Il narratore viene aiutato a ritrovare la sua soggettività attraverso la riscoperta della propria storia di vita, nel piacere di sentirsi autorizzato a riscoprire la dignità dell'uso della prima persona.

- *Effetto di Esostima*

L'esostima è il frutto conclusivo degli incontri, quando il narratore, al quale è riproposta la sua storia, si riconosce attraverso quanto realizzato e prodotto, sentendosi al centro del progetto: il protagonista. Il far narrare di sé arricchisce di nuovi ricordi e contenuti il percorso esperienziale.

Il risultato dell'analisi autobiografica è quello di poter trarre vantaggio dall'esperienza personale di vita. Il soggetto, impegnato a ricordare, si sente invadere dal pensiero autobiografico, sente che ha vissuto e sta vivendo ancora e, la passione per il proprio passato si trasforma in desiderio di vita ulteriore. Quella che si determina è un'operazione cognitiva in senso pieno, che sfocia in un rinegoziamento con quanto si è stati ed induce alla rielaborazione di abitudini mentali, contesti, valori. Nello sbrogliare i fili della propria esistenza il soggetto diventa il protagonista

della sua storia e riscopre l'amore di sé e l'interesse a valorizzarsi. Tutto questo ha un'efficacia curativa, che consiste nella conquista della propria trama narrativa.

La raccolta delle storie di vita altrui ed i procedimenti di analisi relativi, producono però, degli effetti personali, anche in chi studia tali racconti ed invogliano ad interrogarsi sulla propria vicenda esistenziale. Coloro che lavorano con il metodo autobiografico incontrano spesso, la difficoltà di porre le necessarie distanze tra la propria vita e il racconto di chi aiutano, a scapito di un sano equilibrio relazionale e di incorrere in stress professionale (burn-out) . Diventa quindi essenziale lo scambio e il contatto con i colleghi, per evitare "scivolamenti empatici (l'identificazione con le situazioni raccontate o con il narratore) o retroptatici (l'identificazione con gli eventi di una storia pregressa che gli evocano momenti critici della propria)"<sup>3</sup>.

Poiché la riflessione ha senso se indirizza l'azione e se quest'ultima, a sua volta, stimola il progresso della riflessione, quasi in un gioco di vasi comunicanti, ho scelto, partendo da queste premesse, di presentare una Tesi che si compone di riflessioni teoriche, frutto di lettura critica delle fonti bibliografiche, ma che si sviluppano sulla base di una esperienza diretta ovvero, l'uso del Metodo (Auto)biografico come intervento formativo sull'Anziano Istituzionalizzato.

Parte dei miei interessi personali, infatti, sono sempre stati rivolti all'attuale condizione di emarginazione dell'*anziano* nella Società Moderna. Aspetto quest'ultimo che ritengo sia particolarmente urgente, nel contesto Italiano, che si trova in una fase di forte invecchiamento, tanto da essere l'unico Paese in Europa, in cui la popolazione anziana è più numerosa di quella giovane. È mia ferma convinzione che gli anziani, detentori di un'identità personale, ma anche storica, possono rappresentare un prezioso anello di continuità intergenerazionale e ho preso in considerazione la possibilità, che il Metodo (auto)biografico possa essere utilizzato per restituire dignità e senso:

- All'unicità del loro essere individuale;
- Al patrimonio inestimabile, che rappresentano per collettività.

L'interrogativo alla base della progettazione dell'intervento è:

*"Il metodo (Auto)biografico può essere utilizzato, in ambito pedagogico, per migliorare la qualità della vita di soggetti anziani, che vivono in una condizione di disagio?"*

Gli obiettivi perseguiti sono stati:

1. Incrementare il benessere degli *Anziani Istituzionalizzati*, che vivono il disagio della solitudine, conseguenza della deprivazione del loro ruolo nella Società e nella Famiglia;
2. Attivare processi introspettivi, mnestici, interpretativi e narrativi, attraverso i quali stimolare, nei soggetti, la costruzione di significati e la progettualità;

---

<sup>3</sup> A. BOLZONI, D. DEMETRIO, S. ROSSETTI, *Un manifesto dell'educatore autobiografo*, in *Animazione sociale*, n. 3, marzo 1999.

3. Facilitare, attraverso un lavoro di equipe, le prestazioni di tutti coloro che in vario modo si sono assunti l'onere della cura degli anziani, implementando interventi individualizzati, corrispondenti ai reali bisogni manifestati da quest'ultimi.

La ricerca ha avuto una durata complessiva di 14- 15 settimane ed è stata realizzata presso una *Casa di Riposo*, con tre soggetti, rispettivamente di 65, 73 e 82 anni, un uomo e due donne.

Inoltre, parallelamente all'intervento con i soggetti, ho consegnato agli operatori, occupati in modalità stabile nella Casa di Riposo, dei questionari semi-strutturati. Ad ogni addetto è stata richiesta la compilazione di tre moduli identici nella forma, ma aventi ciascuno come "oggetto di analisi", uno dei tre partecipanti alla ricerca. Quindi, ogni componente del personale ha redatto tre questionari, per quanti sono i soggetti interessati al percorso (auto)biografico.

Attraverso i questionari si è cercato di comprendere il livello di conoscenza e la qualità delle relazioni instauratesi tra operatori e residenti nella struttura.

Con ognuno dei soggetti partecipanti era stata prevista l'effettuazione di quattro *interviste libere*. I colloqui, previa autorizzazione dei partecipanti, sono stati audioregistrati e trascritti fedelmente. In tal modo si sono ottenuti quattro documenti<sup>4</sup> (Doc\_) per ogni soggetto, sui quali è stata svolta un'analisi di tipo qualitativo. Ogni documento è stato dotato di numero seriale, per facilitarne il riconoscimento. La stessa cosa è stata fatta con i partecipanti al progetto, che sono stati identificati con la denominazione di *Soggetto uno* (Sogg\_1), *Soggetto due* (Sogg\_2) e *Soggetto tre* (Sogg\_3) e, con riferimento all'età (Età\_) ed al genere di appartenenza (Sess\_M o, Sess\_F).

Di fatto il percorso (Auto)biografico è stato portato a termine soltanto con due dei soggetti di partenza (il Soggetto 1 e il Soggetto 3), mentre il secondo ha rinunciato alla partecipazione, in seguito al primo colloquio. Si è trattato di un *caso negativo*, dal quale è scaturito il primo rilevante esito del mio studio e cioè, il fatto che il metodo autobiografico richiede, per essere fecondo, una partecipazione libera. Solo in tale maniera si può instaurare il *patto di fiducia* ed una relazione sincera e motivante. L'anziana, alla richiesta delle cause dell'abbandono, ha espresso un pensiero che riporto letteralmente: "*Per me sono seccature, perché non mi va di chiacchierare, di parlare, non mi va di ricordare. Non mi va di farlo*".

La donna si è volontariamente sottratta al confronto con parti del suo vissuto. L'(auto)biografo in una tale circostanza non può fare altro che rispettare la volontà individuale, in quanto il compito pertinente alla sua figura professionale non è di fare *terapia psicologica*.

Ogni intervista realizzata è stata sottoposta ad un'analisi che si è strutturata in due momenti fondamentali.

---

<sup>4</sup> Ogni intervista, sottoposta ad analisi, verrà definita "Documento".

In una prima fase il testo è stato predisposto in un *Corpus*<sup>5</sup>, che è stato quindi, scomposto in *paragrafi*, denominati, per esemplificazione, *Unità Linguistiche* (U.L.). Lo step successivo ha comportato la segmentazione del corpus in *Contesti Elementari* (C.E.), cioè frammenti di testo di lunghezza comparabile, intervallati da punteggiatura e corrispondenti a una o più frasi. Le *Unità Linguistiche* ed i *Contesti Elementari*, sono stati classificati e catalogati con un numero di serie e con una label, che ha permesso di verificare la loro appartenenza ad un determinato soggetto e al documento specifico di riferimento. Per ogni *paragrafo* (U.L.) inoltre, sono state riportate le domande, poste ai partecipanti nel corso del colloquio, ritenute più significative alla comprensione dell'intervista e anch'esse codificate con una dicitura (Stim\_) e un numero di serie. Successivamente ciascun documento è stato scomposto in quattro Macrocategorie: «*Amore e dimensione affettiva, Lavoro, Ozio e Morte*», costituite da una ripartizione in tre momenti fondamentali del ciclo esistenziale della persona: «*L'infanzia, la giovinezza/ età adulta e la maturità/ tempo presente* (cioè, oltre i sessanta anni)» ed in una serie di sottoinsiemi (Microcategorie).

In tal modo è stato stimato come nei racconti dei Soggetti siano stati toccati:

1. La dimensione degli affetti e delle emozioni (Categoria Amore);
2. L'ambito della formazione e delle attività lavorative (Categoria del Lavoro);
3. I settori del tempo libero, delle vacanze e dei viaggi (Categoria Ozio);
4. L'aspetto concernente i lutti, la rottura di legami importanti, la percezione della solitudine, dell'abbandono e della sconfitta (Categoria Morte).

Nella seconda fase, ad ogni resoconto è stato applicato uno stesso schema di analisi articolato in 4 momenti di decodifica, così denominati:

- Eventi fondamentali (biografemi), ossia gli episodi e/o momenti significativi intesi come conquista personale;
- Le attribuzioni di significato (i biosemantemi), riguardanti ciò che si sta raccontando o ricordando;
- Le tematiche ricorrenti (i biotemi), veri e propri fili conduttori che percorrono l'esistenza di un individuo e che emergono nel corso della narrazione;
- I miti personali (biomitemi) presenti nella vita di ognuno (un personaggio importante, un oggetto, una condizione esistenziale, un evento, un luogo, ...).

Alla fine degli incontri, sulla base degli elementi emersi è stata realizzata una biografia, restituita nel colloquio conclusivo, sostenuto, rispettivamente, con il Soggetto 1 e il Soggetto 3.

---

<sup>5</sup> Il *Corpus* è un testo (o una collezione di testi) assunto come oggetto di analisi, selezionato e "preparato" per essere trattato con opportuni metodi e tecniche allo scopo di fare inferenze sui suoi contenuti.

Nel primo caso, trattandosi di una persona affetta da *Nanismo*, ho trasformato la sua storia di vita in una fiaba, in maniera tale da affrontare il tema fondamentale e delicato della patologia, senza creare disagio. Attraverso un prodotto della fantasia, ricco di immagini polisemiche, il soggetto è stato messo nella condizione di riconoscersi nel protagonista del racconto, un gatto speciale, senza paura di scovarvi raffigurazioni negative e stereotipate della sua condizione.

Dall'esperienza del soggetto «Sogg\_3», è stato tratto un Diario, organizzato sottoforma di “*finestrelle*”, in cui ho riportato delle scene di vita, rievocate, in prima persona, dalla donna. Un approccio del genere è stato considerato il più coerente al suo carattere «concreto», realista e, al suo stile narrativo «bricolage»: che consiste nell'interruzione del racconto di un evento, per proseguire con la rievocazione di un altro, per poi ritornare indietro e completare l'argomento lasciato in sospeso, traendone le conclusioni.

Con l'intervento formativo attuato, ho potuto appurare che lo strumento (auto)biografico è efficace per attivare i processi mnestici, narrativi e interpretativi. Negli anziani, infatti, è stato riscontrato un graduale progredire, conversazione dopo conversazione, dei ricordi e, soprattutto, dei dettagli. Anche i fatti di vita più dolorosi e, in principio, toccati di sfuggita, sono stati espressi nella loro completezza, analizzati, interrogati dagli stessi anziani, di pari passo all'approfondirsi dell'intimità relazionale. Il delinearsi di un saldo *legame* tra (auto)biografo e narratore è stato fondamentale per la buona riuscita del progetto. Il pensiero, la narrazione dei soggetti, che spesso sono apparsi frammentari ed incerti, all'interno dei singoli colloqui, hanno offerto invece, alla fine del tragitto, un quadro completo ed armonico, delle rispettive storie di vita. I soggetti anziani hanno partecipato con entusiasmo al programma ed il lavoro fatto insieme, mediante il riconoscimento del valore della biografia, ha incrementato la loro autostima, potenziando il concetto di sé. Anche la creatività è stata stimolata dal processo (ad esempio, il soggetto 1, dopo due anni di stasi, è ritornato a scrivere delle poesie e parte dell'intervento è stato sviluppato tramite l'ausilio di suoi precedenti componimenti) e, si è affievolito, durante gli incontri, il senso di solitudine e dell'isolamento sociale.

Il metodo autobiografico ha dimostrato di essere un valido presidio in tal senso.

Nella parte conclusiva della Tesi, sono stati presentati infine, i risultati dei questionari, dai quali appare evidente, il fatto che gli operatori, impegnati nell'assistenza, trascurino il fattore relazionale ed il sostegno psicologico, che sono aspetti facilmente rintracciabili nel contesto autobiografico, che fa perno sul dialogo, utilizzandolo:

- Come punto di partenza per stabilire una relazione di fiducia;
- Per facilitare la conoscenza dei pensieri e i sentimenti del soggetto;
- Per stimolare la rielaborazione critica dei vissuti;
- Come strumento utile al sostegno della persona, nei periodi di crisi;

- Come processo che, una volta intrapreso, è in grado di motivare la persona ed incrementarne le risorse.

La posizione conclusiva di questo Intervento Formativo con il Metodo (Auto)biografico, a mio avviso, è un invito a proseguire la riflessione, a porsi nuove domande, ad aprire nuovi orizzonti. Il metodo autobiografico in fondo non fa altro che ricondurre il protagonista narratore, che può essere ognuno di noi, a guardarsi dentro, a riscoprirsi attore principale della propria formazione, a recuperare le proprie risorse, a volte assopite perché travolte dagli eventi, e, forte di queste rinnovate energie, aprirsi all'incontro con gli altri, giovani, adulti, anziani, nostri compagni di viaggio.